

Il tetto e il recinto.

Il Nuovo Museo Nazionale di Architettura a Oslo di Sverre Fehn

Il 6 marzo scorso si è inaugurato a Oslo il nuovo Museo Nazionale di Architettura: opera del maestro norvegese Sverre Fehn, insignito del Pritzker Prize nel 1997, la struttura è ospitata nell'edificio neoclassico un tempo sede della Norges Bank. L'ottuagenario architetto, per dare posto alle nuove funzioni, non solo ha trasformato con sensibilità e misura l'impianto realizzato nel 1830 da Heinrich Grosh ma, per non operare eccessivi stravolgimenti nella vecchia struttura, ha disegnato lo spazio destinato ad accogliere le esposizioni temporanee come padiglione indipendente, un ampliamento della preesistenza. Un atto di sottomissione e rispetto verso il grande architetto neoclassico, autore tra l'altro della sede storica dell'Università di Oslo (1841-56) (un complesso in cui è manifestatamente espressa l'influenza e la presenza nel progetto di Schinkel che in più occasioni intervenne come consulente esterno). L'evento assume un enorme significato culturale per il fatto che in un paese in cui c'è così poco di costruito l'istituzione del Museo di Architettura risale al lontano 1975 e da allora ha cambiato ben tre sedi. L'attuale destinazione rappresenta il frutto di una consapevolezza sociale e politica (diffusa) del ruolo centrale che ha la cultura architettonica nella costruzione della identità culturale di un popolo, di una nazione. Ma l'inaugurazione ha costituito anche un evento più personale e privato, il raggiungimento di Sverre Fehn di un sogno lungo una vita: la prima realizzazione e la prima commessa diretta da parte della pubblica amministrazione nella propria città. Con una carriera iniziata nel 1956, e costellata dall'aggiudicazione di numerosi e importanti concorsi di progetti museali (purtroppo solo in scarsa misura realizzati), in realtà il maestro norvegese non aveva avuto molte occasioni di realizzare opere a Oslo. Se si escludono le commesse private, per lo più case, e la recente ristrutturazione della sede centrale della casa editrice Gyldendal (2003-2007), la capitale aveva "messo da parte" il maestro, dopo la costruzione di una scuola per bambini non udenti (1973-77), a cui aveva riservato giudizi senza appello. Reo di aver utilizzato mattoni e cemento a faccia vista per spazi destinati a bambini disabili, in cui invece sarebbe stato "più opportuno" ricorrere a materiali tradizionali, accoglienti per definizione nel sentire comune dei norvegesi. Come conseguenza, Fehn è stato di fatto escluso dalle massicce trasformazioni edilizie che hanno caratterizzato la capitale nordica negli ultimi trent'anni. Penalizzandone enormemente la crescita professionale che si è potuta preservare solo grazie all'intensa e appassionata attività didattica alla Scuola di Architettura di Oslo. Così finalmente il 6 marzo 2008, dopo decenni di "esilio", il maestro è tornato a donare una propria opera alla città che in cambio gli ha regalato una mostra monografica sul suo lavoro nel nuovo museo (così come sarà dedicato esclusivamente a Sverre Fehn il Padiglione Nordico alla prossima Biennale di Venezia). Lontani i tempi delle critiche feroci, muti o assenti i denigratori di allora, tutti, dal primo all'ultimo oratore che si sono alternati sul palco, non hanno potuto fare a meno di riconoscere la statura e l'integrità morale ed etica dell'uomo, prima ancora che dell'architetto, unica icona dell'architettura norvegese a cui si deve il

riconoscimento internazionale che il piccolo stato ha avuto nel mondo dell'architettura dal dopoguerra fino agli anni novanta, quando una nuova generazione di talenti si è imposta all'attenzione della critica. Lui, seduto, li ha ascoltati tutti con la solita composta austerità: con l'amarezza di non poter condividere questo atteso momento con Ingrid, compagna di una vita (scomparsa nel 2005), senza entusiasmi o emozioni, ma nella piena e cosciente consapevolezza del valore del proprio lavoro.

La nuova sistemazione della Norges Bank si inserisce a pieno titolo nella lunga sequenza di progetti che hanno fatto la fortuna critica di Sverre Fehn. Anzi ne costituisce ad un tempo anche l'ideale chiusura. Un testamento sotto forma di architettura costruita, così come era stato per altri grandi architetti del nord: come ad esempio per Sigurd Lewerentz (1885-1975), il maestro svedese di cui l'architetto norvegese può essere considerato l'unico allievo morale. L'ampliamento del museo, infatti, con il padiglione destinato alle esposizioni temporanee, offre l'occasione a Fehn per riprendere ancora una volta (come sempre) un tema fondativo del progetto di architettura: il rapporto tra tipo e uso, sancendo definitivamente la supremazia del primo fattore sul secondo.

La sala è costituita da un recinto trasparente "appeso" alla struttura di copertura: una volta impercettibile che poggia su quattro enormi pilastri cavi, spostati verso il centro rispetto al perimetro e, come la copertura, interamente in cemento armato a vista. L'opposto dello spazio flessibile e indifferenziato che il museo aveva richiesto e che ci si sarebbe aspettati. Una struttura estremamente formalizzata che non lascia alcuno spiraglio alla "liquidità" spaziale, nella certezza che l'esattezza della costruzione e del tipo definiscono un ventaglio di significazioni e di usi di molte volte superiore a quello ottenibile con un progetto "debole" o con un progetto "funzionalista".

Un'opera che ribadisce la forza e l'aspirazione all'eternità dello spazio architettonico, al di là di qualsiasi uso, di qualsiasi tempo, di qualsiasi finitura: di qui la ricerca paziente, lunga una vita intera, non solo dell'essenziale ma della misura, dell'ordine, della proporzione, della esatta costruzione. Un'opera che costituisce e rappresenta essa stessa la sua funzione, quella di Museo dell'Architettura: sublimazione in forma costruita del programma.

Era già accaduto, agli albori della carriera di Sverre Fehn, quando, nel 1958, si era aggiudicato il concorso per il Padiglione dei Paesi Nordici per la Biennale di Venezia ai Giardini di Castello. Anche allora, la forma costruita, lo spazio dell'architettura, chiamato ad assolvere una specifica funzione espositiva, era stato trasformato dal maestro in una precisa costruzione che invece di rispondere direttamente al programma lo aveva sublimato nella struttura della sua stessa configurazione. Rendendola eterna e consegnandola così a tutte le generazioni.

Nicola Flora, Paolo Giardiello, Gennaro Postiglione

TXT POSSIBLE BOX

Il 2008 rappresenta in Norvegia un anno particolarmente significativo, contrassegnato da tappe importanti per l'Architettura. Ad iniziare dall'inaugurazione, il 6 Marzo scorso, del nuovo Museo Nazionale di Architettura a Oslo (2003-2008), opera di Sverre Fehn (1924 -) che dopo un lungo esilio torna a costruire nella propria città e lo fa da gran maestro, realizzando uno straordinario ampliamento dell'edificio neoclassico destinato ad ospitare le nuove strutture. A sancire il grande rientro, il museo dedica all'opera di Fehn sia una ampia mostra retrospettiva sia un ciclo di incontri di approfondimento critico che termineranno a metà giugno.

Il 12 Aprile, invece, si è inaugurata, sempre ad Oslo, la nuova Opera House (2000-2008). Realizzata su disegno dello studio Snøetta, l'edificio andrà a costituire il più importante landmark dell'area centrale del waterfront della capitale. Un segno architettonico in marmo di carrara e legno nordico che ambisce a competere con quell'icona architettonica che è la Sydney Opera House di Utzon.

Contemporaneamente, da Gennaio, sono in tour per l'Europa la mostra "Om veg" (Sulla strada) e "Contemporary Norwegian Architecture: 2000-05" (entrambe saranno presentate quest'anno anche in Italia, ad Ancona, Milano e Roma). Om veg è una mostra che raccoglie i risultati di una iniziativa, non ancora conclusasi, iniziata circa dieci anni fa: l'istituzione di 30 nuove strade panoramiche nel territorio nazionale norvegese. A sottolineare il valore culturale e paesaggistico di queste nuove location, il Ministero dei Trasporti, insieme a quello dei Beni Culturali, ha promosso il lancio di tanti concorsi di architettura per giovani architetti per quante nuove strade panoramiche erano state individuate. L'obiettivo: promuovere attraverso l'architettura la fruizione e la valorizzazione dei luoghi e del paesaggio. Ad oggi, circa due terzi delle località sono state già appaltate, mentre il 50% è già stato realizzato. La mostra documenta le opere, i progetti e le località.

Consapevole del ruolo culturale e sociale dell'architettura, sia all'interno che all'esterno dei propri confini, la Norvegia organizza e promuove ogni cinque anni una mostra itinerante delle migliori produzioni dell'ultimo quinquennio.

L'anno si chiuderà, se non ci saranno sorprese, con la Biennale di Architettura a Venezia: il Padiglione dei Paesi Nordici sarà occupato solo dalla Norvegia che lo dedicherà al suo maestro Sverre Fehn (peraltro autore, tra il 1958 e il 1962, del padiglione stesso): una consacrazione e un riconoscimento per certi versi in ritardo rispetto allo spessore e al consenso internazionale dell'architetto. Insignito già nel 1997 del Pritzker Prize, la Basilica Palladiana gli aveva dedicato lo stesso anno, per una fortuita coincidenza, una esposizione monografica in occasione dell'uscita - per i tipi dell'Electa - di una monografia dedicata al suo lavoro: ancora oggi l'unica!

GP